

Public History, memorie scolastiche e formazione. Esperienze in Toscana

Stefania Carioli

I. La tavola rotonda

La seconda giornata del convegno internazionale *Le professioni educative e di cura: il contributo dei saperi storici alla consapevolezza e alla conoscenza del proprio lavoro*, che si è tenuto a Firenze il 5 e 6 novembre 2018, è stata dedicata al *Public History of Education 1st National Meeting: riflessioni, testimonianze, esperienze* e ha ospitato, a chiusura della mattinata, gli interventi della tavola rotonda dal titolo *Public History, memorie scolastiche e formazione. Esperienze in Toscana*. La tavola rotonda è stata un'occasione di ascolto e condivisione delle idee progettuali presentate dagli insegnanti referenti degli istituti scolastici che hanno accolto le iniziative formative legate al progetto *Memorie di scuola*¹. Tali idee costituiscono spunti di riflessione sulle potenzialità che percorsi riconducibili alla *Public History* hanno nella didattica della storia a scuola² – in termini di motivazione degli alun-

¹ *Memorie di scuola* è la prima specifica esperienza italiana di *Public History* in campo educativo. Il progetto – a cura di Gianfranco Bandini, professore di storia dell'educazione presso l'Università degli studi di Firenze – si avvale di un patrimonio documentale consistente in una ricca serie di interviste rivolte a maestre e maestri in pensione o prossime alla pensione. Le esperienze vissute a scuola e raccontate dai diretti protagonisti sono considerate fonti orali che permettono di aggiungere alla storiografia una ricostruzione del passato attraverso le vivide testimonianze di coloro che hanno direttamente vissuto la scuola italiana (e la scuola italiana all'estero) nel corso del Novecento. Per una descrizione più analitica dei perché di un approccio di *Public History* in ambito educativo e per la visione delle videointerviste, si rimanda al sito *Memorie di Scuola* <<https://memoriediscuola.it/>> (11/2019).

² Il tema della *Public History* a scuola ha avuto, negli ultimi anni, un notevole sviluppo, come dimostra la recente pubblicazione del volume Demantowsky (2018). Nel

Stefania Carioli, University of Florence, stefania.carioli@unifi.it, 0000-0002-2697-2997

Stefania Carioli, Public History, *memorie scolastiche e formazione. Esperienze in Toscana*. © 2019 Author(s), CC BY 4.0 International, DOI 10.36253/978-88-5518-009-2.15, in Gianfranco Bandini, Stefano Oliviero (edited by), *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze*. © 2019 Author(s), content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press (www.fupress.com), ISSN 2704-5919 (online), ISBN 978-88-5518-009-2 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-009-2

ni, di utilizzo di una varietà di fonti (comprese quelle più prossime al loro vissuto), di conoscenza della storia locale – nonché sugli accorgimenti da adottare. Nell’ampliamento del dibattito indotto da questa prospettiva, gli insegnanti delle scuole sono interlocutori privilegiati, perché rappresentano i più importanti mediatori culturali³ per «avvicinare gli alunni alla capacità di ricostruire e concepire progressivamente il “fatto storico” per indagarne i diversi aspetti, le molteplici prospettive, le cause e le ragioni»⁴, e per coniugare «lo studio della storia [...] alla memoria delle generazioni viventi» e «alla percezione del presente», contribuendo «a formare la coscienza storica» e a motivare «al senso di responsabilità nei confronti del patrimonio e dei beni comuni»⁵. La scuola, in quanto contesto formale di istruzione⁶ radicato nel territorio, è tenuta a favorire la scoperta delle tracce storiche presenti nell’ambiente di vita degli alunni e il riconoscimento della realtà culturale dell’extra-scuola e delle sue espressioni formative informali. Le *Indicazioni Nazionali*, nella sezione intitolata *I metodi didattici della storia*, stimolano a sviluppare questo legame e sollecitano a far sì che gli alunni conducano:

«esperienze esplorative sul passato» usufruendo di «ogni opportunità di studio della storia, a scuola e nel territorio circostante», «sia in classe che fuori dalla classe», nonché «dei molti media oggi disponibili, [che] ampliano, strutturano e consolidano questa dimensione di apprendimento»⁷.

Si potrebbe affermare, dunque, che nei metodi didattici di tipo laboratoriale suggeriti dalle *Indicazioni Nazionali* siano presenti alcuni dei principi cardine della *Public History*⁸. In particolare, mi riferisco alla valorizzazione dell’interesse delle comunità (di cui le scuole fanno parte) per la propria storia e iden-

volume la *Public History* è intesa non «as a distinct and jealously-guarded academic discipline. Rather, it should be seen as a transdisciplinary and open field of research, inquiry and area of work, which depends largely on combining expertise from very different scientific backgrounds for the benefit of expanding knowledge and for the encouragement of a culture of debate», Demantowsky (2018: VII).

³ Sulla storia dell’insegnamento delle discipline a scuola «non come un prodotto derivato dalla storia accademica, ma come una specifica forma di mediazione culturale» si veda Bandini (2012).

⁴ MIUR (2012: 51).

⁵ *Ibidem*.

⁶ Cfr. Werquin (2010).

⁷ MIUR (2012). L’interrelazione tra istruzione scolastica ed extrascolastica, tra educazione storica formale e non formale e informale, tra apprendimento intenzionale e non intenzionale legato alla storia – come sottolinea la letteratura scientifica internazionale – rappresenta la principale questione dell’insegnamento della storia e della ricerca didattica in questo campo degli ultimi 40, 50 anni. Centrale è la riflessione su come la scuola, attraverso l’educazione alla storia, possa permettere ai giovani di costruire le competenze necessarie per affrontare autonomamente le prospettive ideologiche sul passato. Cfr. Demantowsky (2018: 12).

⁸ La *Public History* nasce intorno alla fine degli anni Settanta negli Stati Uniti. Cfr. Noiret (2009); Tucci (2018).

tità, e all'apertura verso l'ampia varietà di media usati per diffondere la storia, compresi quelli digitali⁹ (si pensi, ad esempio, ai musei virtuali o ai siti storico-pedagogici), che consentono di integrare i contenuti dei manuali scolastici ampliando e approfondendo la ricostruzione del passato tramite l'interrogazione di ulteriori fonti¹⁰. D'altronde, l'intento di adattare e divulgare la storia per renderla patrimonio comune e di ricostruire il passato attingendo anche dalle narrazioni storiche dei non specialisti sono principi cardine del campo di studi e di pratiche denominato *Public History*. Con la legittimazione delle memorie dei vissuti personali e collettivi nella ricostruzione del passato, la *Public History* ha dato centralità alla fonte storica orale¹¹, mentre con l'apertura a Internet¹² – il più grande *repository* di fonti storiche di tutti i tempi – e allo spazio che la rete ha offerto alle pubblicazioni dei singoli, essa ha preso in considerazione il proliferare di narrazioni come fenomeno tipico del nostro tempo.

Di seguito, sono riportati gli interventi degli insegnanti alla tavola rotonda, arricchiti dagli sviluppi che nel frattempo sono emersi nel corso della realizzazione dei progetti nelle classi.

2. Un tuffo nel passato: la scuola al tempo dei nonni

Scuola Primaria di Corezzo (AR)

Insegnante *Silvia Franci* | Classi I, II, III, IV, V

I. C. *Guido Monaco* di Castel Focognano (AR)

Dirigente *Cristina Giuntini*

Il percorso didattico descritto di seguito, presentato nel corso della tavola rotonda *Public History, memorie scolastiche e formazione. Esperienze in Toscana*, è volto alla conoscenza e alla ricostruzione dell'identità storica

⁹ Cfr. Noiret (2011b).

¹⁰ Noiret sottolinea come la stessa *Public History* produca ulteriori fonti di informazioni per la ricostruzione del passato, tramite l'apertura alla «storia fatta sul terreno, tra la gente che produce testimonianze della storia stessa», Noiret (2009: 276).

¹¹ La prospettiva della *Public History* supera la contrapposizione tra storia e memoria: essa «ripudia la distinzione fatta dagli storici accademici tra 'storiografia e memoria' (sia individuali che collettive) perché ritiene che entrambe siano manifestazioni del passato da custodire, analizzare e promuovere nella loro complessità: la memoria non è una forma di cecità e di impermeabilità alla storia 'vera', unica versione colta e scientifica della lettura del passato che viene identificata con la storiografia prodotta alla luce delle fonti tradizionali. [...] Le memorie individuali e collettive sono da ritenersi parti integranti del ricordo del passato e, come tali, della storia e vanno vagliate con il metodo critico usato anche dai *Public Historians*. La memoria è solo storia recente o storia tramandata di generazione in generazione: necessita di mediazioni critiche e di contesti», Noiret (2011b).

¹² Sulle opportunità che le numerose fonti storiche su Internet forniscono alla didattica della storia a scuola, si veda Carioli (2019).

e culturale del nostro territorio, la Valle Santa del Casentino, dove si trova la nostra scuola. Nel plesso di Corezzo, minuscola frazione toscana di poco più di ottanta abitanti del comune di Chiusi della Verna, vi sono due pluriclassi, che accolgono rispettivamente gli alunni di prima e seconda e di terza quarta e quinta. La scelta di focalizzarsi sulla scuola al tempo dei nonni ha permesso di collocare in un tempo non troppo lontano un primo quadro storico e di avere dei testimoni viventi di quel periodo, affettivamente vicini agli alunni. Gli obiettivi che ci siamo proposti di perseguire sono stati, dunque, di recuperare la memoria storica del territorio in relazione alla scuola; di impostare un lavoro di ricerca, confronto ed elaborazione di dati; di coinvolgere gli anziani nella ricostruzione critica del passato per riproporlo agli alunni attraverso forme di interazione; di sviluppare negli alunni la consapevolezza dei valori della loro cultura; di far conoscere agli alunni i vari aspetti della realtà sociale del loro ambiente.

Il primo passo è stato quello di suscitare l'interesse degli alunni attraverso la visione dell'intervista alla maestra Silvana, su *La scuola al tempo dei nonni*¹³. L'interesse si è acceso subito e anche la curiosità: moltissime sono state le domande che gli alunni avrebbero voluto fare alla maestra Silvana. A questo punto, è scaturita l'idea di realizzare, anche noi come scuola, un'intervista per dare una risposta alle domande emerse. Abbiamo pensato di intervistare gli alunni del passato, attuali nonni e nonne dei nostri paesi anziché le maestre, sicuramente più difficili da reperire e con un'esperienza della scuola più lontana dal vissuto dei nostri ragazzi. Abbiamo messo per iscritto e in ordine le domande scaturite, così da avere un'intervista su cui basarsi. Le domande ottenute sono state quaranta e spaziavano dalla scuola come struttura, al rapporto con le maestre, al materiale, al tempo libero, alcune derivate dall'ascolto dell'intervista alla maestra Silvana, altre dalla propria esperienza personale.

Quali fasce di età sarebbe stato opportuno prendere in considerazione? Come fare a contattare gli intervistati? Chi avrebbe potuto fornirci informazioni a riguardo? Questi sono stati gli interrogativi che ci siamo trovati ad affrontare a questo punto del nostro lavoro. Per prima cosa dovevamo scegliere l'età degli intervistati per iniziare a contattarli. Ne abbiamo parlato insieme e abbiamo constatato che l'età dei nonni è, in media, di sessanta anni, quindi abbiamo deciso di partire da quella fascia d'età. Per contattarli ci è sembrato molto cortese presentarci attraverso un invito scritto, così abbiamo preparato una letterina:

Cari nonni, ci occorre il vostro aiuto per realizzare un lavoro sulla scuola del passato. Vi invitiamo perciò a trascorrere una mattinata con noi, per raccontarci, anche attraverso fotografie, oggetti o altro materiale, di quando

¹³ Intervista alla maestra Silvana, a cura di Viola Mattei, Youtube video, 16/06/2015 <<https://youtu.be/QcFWTaCHQJc>> (11/19).

eravate alunni anche voi. Se siete disponibili telefonateci al numero della scuola: 0575 518162 e chiedete di parlare con le maestre. Passeremo in vostra compagnia sicuramente momenti piacevoli! Grazie della vostra cortesia. Gli alunni della scuola di Corezzo.

Il problema che si poneva a quel punto era di reperire i nominativi e gli indirizzi degli over sessanta residenti in Vallesanta, la zona interessata dalla nostra ricerca. Parlando tra di noi sono scaturite molte idee, ma la più semplice è stata richiedere l'elenco all'ufficio anagrafe del nostro comune di Chiusi della Verna. Abbiamo scritto le lettere, le abbiamo messe nelle buste, le abbiamo affrancate, a turno le abbiamo inserite nella cassetta delle lettere che si trova accanto al bar del paese e abbiamo aspettato che gli invitati rispondessero. Dopo poco tempo abbiamo ricevuto alcune telefonate: i primi nonni erano disponibili a venire a scuola a parlare con noi. Abbiamo preparato un piccolo rinfresco per accoglierli e poi abbiamo cominciato con l'intervista. Oltre a rispondere alle domande, ci hanno anche raccontato molti aneddoti e abbiamo raccolto canti e tradizioni della nostra vallata che non conosceamo. Alcune domande erano per loro molto divertenti - «Andavate in gita?», «Di che colore era il pulmino?» - perché totalmente anacronistiche e spesso le risposte erano poco comprensibili per i bambini. Su alcune espressioni «Andavo a scuola accompagnato dalle mie scarpe» oppure «Ci scaldavamo con le ballotte in tasca» o ancora «Il tempo libero lo trascorrevamo a parare i maiali», abbiamo lavorato molto dialogando sia con gli 'esperti' per farci spiegare meglio, che tra di noi nel momento della rielaborazione.

Alcuni nonni ci hanno invitato a casa loro, perché impossibilitati a muoversi, e noi siamo andati con il pulmino a trovarli. È stato molto emozionante l'incontro con un anziano che viveva da solo e che ci ha ringraziato moltissimo «per questo raggio di sole nel buio della vita». Ci ha scritto anche una lettera per farci vedere come scriveva, e i bambini sono rimasti molto colpiti dalla grafia curata, dalla precisione e dalla correttezza ortografica.

Per ogni intervista sono stati presi appunti che, in seguito, sono stati elaborati, così da ottenere per ogni intervistato una 'carta d'identità', una descrizione fisica e una relazione dell'intervista fatta. Lavorando in una pluriclasse - cioè avendo più classi nella stessa aula gestite da un solo docente, che affronta gli stessi argomenti con tutti gli alunni, ma a livelli diversi - i bambini più piccoli hanno operato sulle informazioni attraverso il canale grafico-pittorico. I luoghi citati durante i racconti sono stati visitati durante le uscite didattiche, sono state fatte delle foto degli edifici indicati come scuole e abbiamo notato che si sono nel frattempo trasformati in abitazioni. Molti nonni, i più anziani, ci hanno raccontato che la loro scuola era una stanza messa a disposizione da una famiglia del paese, e spesso la maestra viveva lì. I bambini andavano a scuola a piedi anche con la neve e portavano un ciocco di legna a testa per scaldarsi durante la mattinata. Abbiamo notato che questo avveniva soprattutto prima della seconda guerra mondiale e

nei paesi più piccoli o con un numero di bambini veramente esiguo. Durante le uscite abbiamo incontrato altri nonni che, o per timidezza o perché non avevano modo di spostarsi, non avevamo intervistato, così abbiamo colto l'occasione per raccogliere ulteriori informazioni e ci siamo accorti che, nel loro ambiente di vita quotidiana, erano più rilassati e sciolti nel parlare e raccontare. Rientrati a scuola abbiamo riletto i nostri appunti e abbiamo notato che gli argomenti trattati si ripetevano, sia perché l'intervista era guidata da domande sempre uguali, sia perché i nonni tendevano comunque a raccontare eventi e situazioni molto simili. Abbiamo quindi deciso di organizzare il materiale raccolto per 'argomenti' (*Le maestre; Il tempo libero; Il materiale scolastico; Le aule; Le poesie, i canti e le filastrocche*) e per ciascun argomento, di scegliere i contenuti e le frasi più significative, corredate da disegni.

2.1 Le maestre

Avevamo una maestra per tutte le classi. Era brava, ma severa, e se sbagliavamo ci puniva battendoci il righello sulle mani, mettendoci dietro alla lavagna con le ginocchia sul granturco oppure dritti di fronte al muro senza muoversi! Quando raccontavamo ai nostri genitori l'accaduto, loro rispondevano: «La maestra ha fatto bene, avanti che v'abbia finito!» e la mattina prima di andare a scuola ci raccomandavano: «Vai a scuola, comportati bene e porta rispetto».

Noi infatti davamo del 'Lei' e avevamo molto timore. A volte, gli alunni più bravi venivano mandati dalla maestra ad aiutare quelli più indietro a fare i dettati o a scrivere i pensierini.

2.2 Il tempo libero

Restavamo a scuola all'incirca dalle 8.30 alle 12. Frequentavano i primi anni e quando arrivavamo all'età di 8 o 9 anni spesso smettevamo di andare a scuola per aiutare i genitori nei lavori agricoli. Di tempo libero ne avevamo ben poco: quando tornavamo da scuola mangiavamo in fretta polenta di granturco o di castagne, fagioli, e poi via a lavorare. Prima della semina andavamo nei campi a raccattare i sassi; 'paravamo' i maiali e le pecore, annaffiavamo l'orto, andavamo a cercare i 'vinchi' che poi intrecciavamo per fare panieri e ceste. I giocattoli non c'erano, ci trastullavamo con bamboline di granturco, di pezza, con sassolini e fionde fatte da noi. Nei paesi, prima di cena, ci ritrovavamo e giocavamo a nascondino, a filetto, a campana, oppure cantavamo gli stornelli.

2.3 Il materiale scolastico

Scrivevamo con il lapis e quando avevamo imparato bene usavamo la penna con il pennino che si intingeva nell'inchiostro, ma tante erano le mac-

chie. Avevamo due quaderni: uno a righe e uno a quadretti. Erano piccoli, con la copertina nera; in uno ci facevamo le somme e le sottrazioni per imparare a contare e anche problemi di vita pratica, in quello a righe ci scrivevamo i dettati, i diari e i pensierini. Imparavamo a scrivere esercitandoci sul quaderno a fare aste e tondi. Il materiale didattico non c'era: usavamo bastoncini e castagne per imparare a contare. Al posto degli zaini avevamo delle sportine di paglia intrecciata che facevamo fare a Badia Prataglia, con rinforzi ai manici e sul fondo per non consumarle. C'erano anche cartelle di legno fatte con assicelle inchiodate. In seguito, le cartelle erano fatte anche di cuoio rigido detto 'anfibo', o di finta pelle. Erano piccole perché dovevano contenere poco, a volte c'era anche la colazione, un pezzo di pane e salsiccia o pane e formaggio oppure due castagne o una mela.

2.4 Le aule

La scuola non era presente solo nel paese più grande della Vallesanta, ma in ogni frazione c'erano locali adibiti allo scopo. Inizialmente erano stanze in abitazioni private che il proprietario 'sbrogliava' per metterle a disposizione; in seguito, nei paesi più grandi furono costruiti veri e propri edifici scolastici, ma mancavano i laboratori e le palestre di cui ogni scuola oggi è provvista. In alcune scuole c'era anche il cortile dove si svolgeva la ricreazione. Chi abitava nei casolari raggiungeva la scuola a piedi: «S'era accompagnati solo dalle nostre scarpe!», «Quando c'era la neve si aspettava che diventasse dura per poterci camminare sopra, arrivavamo a scuola con le scarpe grosse, fradicie e infangate, così l'aula era sempre sporca».

2.5 Le poesie, i canti e le filastrocche

È stato molto interessante il racconto delle feste e delle tradizioni che i bambini hanno deciso di far rivivere e di accogliere come proprie. Durante il Carnevale veniva bruciato un pupazzo di stracci chiamato 'Cinceri', ma prima veniva portato in sfilata per le strade del paese e veniva sbeffeggiato. Questo ci ha suggerito l'idea di organizzare la nostra festa di Carnevale con questo nuovo personaggio della nostra tradizione e di bruciare con lui anche disegni e frasi che rappresentano gli aspetti negativi che vogliamo abbandonare con l'inverno.

Altra tradizione che i nonni ci hanno passato è stata quella del 'Cantamaggio'. Il primo giorno di maggio tutti i bambini e i ragazzi andavano nei vari paesi e casolari a cantare il maggio, cioè la primavera, come buon augurio. In cambio ricevevano uova, vino, salami, che puntualmente mangiavano tutti insieme a fine giornata. Anche in questo caso abbiamo pensato di riproporre questa tradizione, modificandola e riadattandola ai giorni nostri. Partiremo con il pulmino e faremo il giro dei paesi più grandi della Vallesanta, dove canteremo il maggio insegnatoci dai nonni con delle

piccole modifiche nel testo: chiederemo caramelle e aranciata al posto di vino e uova e dove chiedevano galletti e conigli noi chiederemo patatine e pastine perché ci sono anche dei bambini vegetariani. Tutto questo verrà effettuato con l'ausilio del gruppo musicale della vallata e la partecipazione di genitori, parenti e amici, per ricreare un momento di festa e di condivisione per tutti gli abitanti.

Tutto il materiale verrà sistemato in un 'librone', dove raccoglieremo la spiegazione del progetto, la descrizione dei nonni e le interviste, gli argomenti dettagliati, le scuole individuate durante le uscite e una mappatura della loro localizzazione, il tutto reso con disegni e foto. Questo librone verrà inserito nella raccolta di materiale di ricerca all'interno della stanza ecomuseale della nostra scuola, il cui materiale è fruibile a tutti, turisti e residenti, grandi e piccini. In questa sede vengono organizzate attività in cui gli alunni fungono da ciceroni agli adulti o ai pari di altre scuole, in un'ottica di produzione, conservazione e diffusione di conoscenza, cultura e tradizioni.

3. Storie di scuola

Scuola Primaria *Vittorio Veneto* di Firenze
Insegnante *Morgana di Ascenzo* | Classe V B

Centro Storico Pestalozzi di Firenze
Dirigente *Carla Busconi*

Il percorso didattico *Storie di scuola* è iniziato una mattina d'autunno, seduti in cerchio a terra intorno a una scatola modellata e dipinta a mo' di edificio, con un tetto, un portone, le finestre e una targa grande, proprio accanto al portone, con su scritto 'SCUOLA'. La prima fase del lavoro prevedeva l'osservazione della scatola senza la possibilità di toccarla. Poi l'insegnante ha iniziato a porre delle domande ai bambini su cosa quella scatola rappresentasse, se si trattasse della nostra scuola, sul perché ci eravamo riuniti intorno ad una 'scuola-scatola'. I bambini hanno cominciato a fare delle ipotesi e a dare delle risposte. C'è chi ha detto che si trattava della nostra scuola, chi ha ipotizzato che si trattasse della scuola media, dove andranno tra pochi mesi, altri hanno ricordato la loro scuola dell'infanzia e altri ancora hanno supposto fosse un gioco e che fosse necessario aprire la scatola e guardarci dentro, alcuni alunni, invece, hanno temuto contenesse un compito, forse una verifica, e altri ancora hanno detto che era un simpatico pretesto per parlare di qualcosa. Poi i bambini hanno avuto il permesso di toccare la scatola e, muovendola, hanno capito che conteneva qualcosa. Essendo 27 bambini, ci sono voluti diversi minuti prima che tutti potessero prendere in mano la scatola e fare ipotesi circa il contenuto. In molti hanno detto che dentro potevano esserci lettere o biglietti scritti dalla maestra o

delle caramelline, oppure dei giocattolini come degli arredi di plastica tipo quelli della casa delle bambole.

Poi abbiamo aperto la scatola e dentro c'erano tanti cartellini che riportavano i nomi dei paesi d'origine degli alunni e delle loro famiglie e un pacchetto incartato con carta di giornale e legato con uno spago, come una cosa antica, e una linea del tempo dal 1900 ai giorni nostri. Vedendo i cartellini con i nomi dei paesi d'origine, una bambina ha ipotizzato dovessimo fare una ricerca di geografia su di essi, un bambino ha aggiunto che forse dovevamo fare una ricerca sulla storia o sulle fiabe, un gruppo fra di loro ha invece pensato che la ricerca dovesse essere sulla scuola, dato che la scatola era a forma di scuola. Abbiamo fatto una sorta di *brainstorming* durante il quale ognuno ha potuto dire cosa c'era da indagare sul tema scuola, quali cose del passato possono incuriosirci ed esserci utili per il nostro presente. Subito dopo è stato aperto anche il pacchetto incartato con la carta di giornale dagli alunni che in quella settimana erano gli incaricati della classe ed è stato mostrato a tutti il libro che vi era all'interno. Si trattava di *Ricordi di scuola* di Giovanni Mosca¹⁴.

Tutti hanno dato mostra di aver compreso l'attività: dovevamo parlare di scuola, ma di una scuola di qualche tempo fa, sia in Italia che nei paesi di origine di alcuni di loro. La curiosità di tutti è cresciuta moltissimo di fronte a quel libro e al lavoro che ci attendeva. Il volume rivelava i suoi anni, sia per il suo colore un po' ingiallito che per alcune pagine staccate e non permetteva di essere toccato o sfogliato dai bambini. È stato quindi semplicemente mostrato, in modo che ciascuno di loro potesse vedere la bellezza di qualcosa di antico e delicato.

Poi ho cominciato a leggerlo, con tanta emozione. Non sapevo cosa avrebbe suscitato nei bambini, ma speravo li incuriosisse e fosse un buon modo per parlare di scuola, di racconti di scuola, di una scuola che non c'è più. *Ricordi di scuola* è la storia del giovane maestro Giovanni Mosca che torna nella sua vecchia scuola dove è stato prima scolaro e poi maestro per alcuni anni. Mosca descrive la scuola e i suoi ambienti, ricorda gli scolari, i colleghi e le attività scolastiche dell'epoca.

Abbiamo stabilito altri due incontri di lettura (il secondo ed il terzo), destinando trenta minuti alla lettura-ascolto e un'ora circa alla riflessione e ai commenti.

Gli alunni hanno ascoltato incantati, nessuno si è distratto, anzi, sembrava fossero lì con il maestro a rimirare quel luogo amato molti anni prima che ora sembrava piccolo ma carico di emozioni e ricordi chiarissimi. I bambini erano così attenti e rapiti dall'ascolto che sembrava si aggirassero anch'essi in quella scuola di Roma, entrando nella bibliotechina a cercare anche loro quei libri mai letti da Giovanni bambino e mai sentiti nomina-

¹⁴ Mosca (1939).

re ai nostri giorni. Grande curiosità hanno destato le biglie di vetro, i libri ricoperti di carta canapina e *Le avventure di Frullino*. Tutti si sono stupiti nel sentir raccontare di una scuola che non conoscono, dove i rapporti tra maestri e scolari erano molto diversi da oggi, dove si tornava a casa all'ora di pranzo, dove ci si alzava se entrava un insegnante o il direttore e dove le classi erano o tutte maschili o tutte femminili.

Il quarto incontro lo abbiamo dedicato alla 'bella calligrafia' che tanta curiosità aveva suscitato durante la lettura del testo. Abbiamo aperto una riflessione sul significato della parola calligrafia, della sua etimologia e di come sia ripetitivo l'aggettivo bella davanti al termine calligrafia e ci abbiamo giocato inventando espressioni simili come la 'brutta bruttezza', la 'gelosa gelosia', la 'stanca stanchezza'. È stato utile fare questa riflessione, che ci ha portato ad aprire il dibattito sulla nostra scrittura, sulla grafia talvolta indecifrabile di alcuni alunni come di molti adulti. Molti bambini sapevano dai nonni o dai genitori di come fosse importante scrivere bene e in maniera bella e leggibile e altri sono rimasti stupiti nello scoprire che un tempo si metteva il voto anche in pagella alla calligrafia e molti hanno tirato un sospiro di sollievo per essere nati molti decenni dopo. Mi ha meravigliato vedere tanta curiosità su questo argomento e tanto impegno nello scrivere bene.

Il quinto incontro lo abbiamo dedicato all'arte e alle nostre bandiere. Tutti insieme i ragazzi hanno riprodotto le bandiere dell'Italia, di Cuba, della Cina, del Giappone, dell'Argentina, della Colombia, del Brasile, della Germania, della Romania, dell'Albania, dell'Egitto, delle Filippine e del Bangladesh. Il lavoro a piccoli gruppi ha permesso loro di raccontare molte cose dei paesi di origine, sia grazie ai propri ricordi che grazie ai racconti dei nonni o dei genitori.

Poi è stato assegnato un compito per casa: scrivere la parola "scuola" e una frase tipica della *routine* scolastica in lingua madre. Come si sa, infatti, la scuola ha le sue frasi ricorrenti come: "Tutti attenti!", "Si alza la mano per rispondere", "Mettersi in fila, grazie", "Non vi alzate, passo io", e così via. Con le frasi raccolte e le bandiere sarà realizzato un cartellone dal titolo *La scuola* scritta in tutte le lingue dei paesi rappresentati.

Altro step importante del lavoro è consistito nella preparazione dell'intervista da proporre ai nonni o ai genitori sulla scuola ai loro tempi e nei loro paesi. Insieme abbiamo stabilito cosa chiedere e cosa approfondire, poi abbiamo scritto le domande da rivolgere agli intervistati e fatto una copia ciascuno. Alcuni bambini hanno già raccolto i loro dati, altri lo stanno facendo e altri ancora lo faranno. A breve avremo da riordinare tante informazioni davvero utili che ci restituiranno la storia di una scuola di qualche tempo fa proprio attraverso i racconti delle persone che l'hanno vissuta. Sarà un racconto vero, un incrocio di storie individuali che saranno le poliedriche facce di una stessa storia ma raccontata da molti e carica di emozioni. Sarà attraverso il racconto di molti che conosceremo la storia di tutti.

4. La storia e il suo racconto. Libri di testo del periodo fascista e libri di testo attuali a confronto

Scuola Secondaria di I grado *Carducci* di Firenze
Insegnante *Simona Polidori* | Classe III C

Centro Storico Pestalozzi di Firenze
Dirigente *Carla Busconi*

All'interno dei materiali messi a disposizione sul sito *www.memoriedi-scuola.it*, la mia attenzione si è soffermata sull'intervista rilasciata dalla maestra Annamaria Borghesi¹⁵. Ad un certo punto, la maestra fa riferimento all'utilizzo del libro in adozione nello svolgimento delle lezioni. Dalle parole di Annamaria si evince chiaramente che lei considera il testo un semplice spunto da cui partire o una limitata sintesi di un lavoro ben più originale e articolato. In classe ci siamo allora chiesti se sia sempre stata possibile una narrazione dei fatti storici che tenesse conto della pluralità di interpretazione e della libertà dell'insegnamento. Il percorso didattico, dunque, ha previsto un'analisi di alcuni esempi di libri di testo del periodo fascista (il periodo del consenso), con la messa in luce delle fondamentali differenze rispetto a quelli attuali e si è articolato nelle seguenti otto fasi.

1. L'insegnante, con l'ausilio della lavagna interattiva multimediale, ha condiviso il video dell'intervista con gli alunni della propria classe. Dopo la visione del filmato, è stato aperto un confronto da cui è emerso come, tra i ragazzi, sia diffusa l'idea che nelle pagine dei libri si trovino verità consolidate. Il compito degli adulti, degli insegnanti, è allora quello di mediare l'incontro tra questi 'oggetti' (i libri) – nei quali da secoli la specie umana deposita la sua cultura – e loro (i ragazzi). L'insegnante ha, quindi, ampliato la riflessione sul ruolo e sul valore dei manuali di storia (ma anche dei libri di scuola, in generale) sia nella formazione di un buon cittadino che nell'individuazione dei valori civici. Quindi, ha proseguito la lezione con la lettura, la spiegazione e il commento di quelle che il *Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca* ha adottato oggi come *Indicazioni Nazionali* degli obiettivi, delle conoscenze, delle finalità educative della storia per la Scuola Secondaria di secondo grado. Si legge che l'insegnamento e l'apprendimento della storia, attraverso 'quadri di civiltà', permette di indagare come l'umanità, nel tempo e nello spazio, abbia affrontato e risolto i problemi di convivenza, di organizzazione sociale, di approvvigionamento delle risorse, di difesa e che, attraverso l'analisi delle 'strutture' politiche, economiche,

¹⁵ Intervista alla maestra Annamaria Borghesi, a cura di Stefania Calzolai, Youtube video, 28/03/2013, <<https://youtu.be/ADbCruEOJH8>> (11/20).

sociali, culturali, tecnologiche si possa meglio comprendere il presente per pianificare le scelte future. Tale disciplina offre uno specifico contributo alla formazione di una cittadinanza nazionale, europea e mondiale.

2. Una volta chiarito questo punto, ci siamo posti la domanda su come siano cambiati nel tempo i valori proposti e come siano stati diffusi all'interno della scuola italiana, ponendo l'attenzione all'evoluzione dei programmi di studio e dei libri di testo. Abbiamo messo allora brevemente ma significativamente in evidenza che, in Italia, lo sforzo per l'educazione nazionale laica è cominciato soltanto negli anni 1845-1850 e come questo sia stato un tratto molto significativo del nostro Risorgimento. In altri termini, la scuola venne vista come un importante strumento per creare un'identità civica, laica e nazionale. Facendo un salto cronologico in avanti, l'attenzione si è focalizzata su un periodo storico ben preciso dopo la fine della Prima Guerra mondiale: gli esordi, l'ascesa e l'affermazione del Fascismo. A partire dalla visione di *Memorie di classe: giorno di scuola nei primi anni '30*¹⁶, *A scuola con il Duce*¹⁷, *Giovinetta! Il Fascismo e i giovani*¹⁸, abbiamo cercato di ricostruire un quadro generale delle complesse vicende che hanno contrassegnato la storia della manualistica scolastica nel corso del ventennio fascista, così come quel filone della storia della scuola italiana del secolo XX che concerne appunto la pratica didattica, gli orientamenti e gli indirizzi culturali veicolati attraverso i testi.

3. Siamo dunque passati all'esame della scuola italiana durante il Regime fascista: dalla cosiddetta Riforma Gentile, del 1923, all'introduzione del testo unico di Stato – dedicato alla propaganda diretta e indiretta a favore del Fascismo – attraverso un percorso caratterizzato dalla censura preventiva, all'inserimento della pratica e della cultura militare nella scuola, che realizzò pienamente la formula fascista «Libro e moschetto fascista perfetto». Questo *excursus* ha permesso di porre in risalto come il libro si ridusse ogni anno sempre più a un corpo chiuso di poche cognizioni ufficialmente accettate, a un catechismo, in linea con l'articolo primo del decalogo del perfetto fascista, che assegnava il pensare e il decidere per tutti al solo capo, espresso con «Il duce ha sempre ragione». In questo passaggio è stato preso come riferimento il testo della legge e abbiamo cercato di spiegarne le finalità.

¹⁶ *Memorie di classe: giorno di scuola nei primi anni '30*, in *Rai Scuola*, <<http://www.rai-scuola.rai.it/articoli/memorie-di-classe-giorno-di-scuola-nei-primi-anni-30/22732/default.aspx>> (11/19).

¹⁷ D'Ambrosio, Merazzi e Tusa (2003).

¹⁸ *Il tempo e la storia Giovinetta! Il Fascismo e i giovani*, in *Rai Storia*, <<http://www.rai-storia.rai.it/articoli-programma-puntate/giovinetta-il-fascismo-e-i-giovani/25223/default.aspx>> (11/19).

4. In questa fase abbiamo mostrato come, con il Testo unico, lo Stato fosse in grado di esercitare un controllo diretto sull'insegnamento: il manuale scolastico era uno dei più validi strumenti di diffusione dell'ideologia fascista e la scuola diventava il più efficace strumento per l'organizzazione del consenso di massa. L'obiettivo primario era quello di modellare futuri soldati, uomini ciecamente pronti a «credere, obbedire e combattere». Abbiamo contestualizzato questo processo politico-culturale mostrando sulla lavagna interattiva multimediale immagini e filmati dell'epoca e invitato i ragazzi a chiedere conferma di quanto illustrato attraverso eventuali testimonianze tramandate in famiglia, anche in modo indiretto.

5. L'attenzione è stata successivamente focalizzata sulle caratteristiche del testo unico, ovvero sui temi, il lessico e la sintassi. Per far questo l'insegnante si è avvalsa della lavagna interattiva multimediale e di materiale cartaceo fotocopiato, da cui è stato possibile constatare come un posto di primo piano venisse riservato alla figura di Mussolini, definito il creatore dell'"Italia nuova". Il culto della sua persona raggiunse livelli di fanatismo, assumendo forme di vera e propria idolatria e la sua figura mise in ombra anche quella, istituzionalmente più importante, del re Vittorio Emanuele III. Dalle fonti, emerge in secondo luogo il culto della Patria e delle sue insegne (la bandiera), il mito di Roma, l'esaltazione della Grande Guerra e dei suoi martiri. Immagini belliche sono disseminate un po' dappertutto, poiché la guerra era strumento di difesa della patria, di espansione e di affermazione dell'Italia fascista. Non manca inoltre la celebrazione della famiglia, nucleo sociale basilare, dove il ruolo della donna non poteva essere che quello di moglie forte e madre prolifica, massaia, dotata di un enorme spirito di sacrificio. L'obbedienza era la prima, fondamentale qualità che il fascismo chiedeva ai bimbi d'Italia.

6. Per esemplificare gli effetti della propaganda fascista, l'insegnante ha fatto riferimento al film di Ettore Scola *Una giornata particolare*.

7. Successivamente, l'insegnante è tornata sull'esame del testo unico per intraprendere un'indagine 'quantitativa' dei contenuti, ovvero far constatare che già dal numero di pagine e dalla ricorrenza di certe espressioni si possono evidenziare i temi più ricorrenti: la religione, il Re Imperatore, il Duce, quest'ultimo, con il suo sguardo magnetico, paragonato a un'aquila. Viene messo in evidenza come gli argomenti fossero improntati alla retorica di regime e fossero resi con un linguaggio magniloquente ed artificioso, tipico dello stile di comunicazione fascista: Mussolini occupava il primo posto e il culto della sua persona raggiungeva livelli di fanatismo; seguivano poi la cronaca, le storie, le cerimonie ed i riti, le organizzazioni giovanili, le realizzazioni e le opere pubbliche. L'analisi con l'osservazione che un'altra importante parte del libro era riservata a una religione in sintonia con lo Stato e con il partito, conforme allo spirito e al dettato del Concordato tra Chiesa

e Stato fascista. Altri fogli erano riservati all'esaltazione della Grande guerra, agli eroi ardimentosi, in una interpretazione mitico-risorgimentale del conflitto. Un altro settore considerevole era dedicato all'impresa d'Etiopia, alle "gloriose gesta" dei nostri soldati contro "le orde del Negus". Si capisce allora che anche questo argomento serviva per magnificare 'il grande valore degli italiani', guidati alla vittoria dal Duce. Seguivano poi i membri di casa Savoia. È stato così possibile concludere che, anche da un'analisi meramente quantitativa delle pagine del libro risulta evidente che la prima preoccupazione da parte del Duce fosse la propaganda, diretta o indiretta. I restanti pochi fogli trattavano, invece, argomenti come le stagioni, poesie (risparmio, frugalità, coraggio e tenacia nel sacrificio) e storie di animali.

8. L'ultima fase del laboratorio ha previsto un salto temporale fino ai giorni nostri. Siamo passati cioè ad analizzare la struttura, le tematiche, il lessico e la sintassi propri di alcuni manuali di storia della scuola secondaria di primo grado a noi contemporanei. L'obiettivo è stato quello di mettere in risalto come la storia sia non solo un insieme di date, luoghi, eventi, personaggi, ma anche un insieme di problematiche talvolta ancora aperte, *in fieri*, sottoposte a continue indagini. Il tutto con spirito aperto, libero, critico¹⁹.

5. Focchi rosa e focchi blu. Scuola elementare degli anni '50 e '60 e stereotipi di genere

Scuola Primaria *Razzauti* di Livorno
Insegnante *Cristina Pini* | Classi VA e VB

Circolo Didattico *De Amicis* di Livorno
Dirigente scolastica *Teresa Cini*

Questo progetto mira innanzitutto a promuovere una ricostruzione della storia e del tessuto sociale del nostro territorio attraverso le fonti orali, al fine di garantire una continuità tra le generazioni e la preservazione di un patrimonio che, altrimenti, potrebbe andare perduto. Il filo conduttore è la tematica sugli stereotipi di genere nella scuola elementare degli anni '50 e '60, argomento scelto soprattutto perché ancora oggi la scuola è ben lontana dal garantire una reale equivalenza tra i generi. Anzi, ci sembra che nell'attuale società si stia verificando un fenomeno di regressione. Riconsiderare il problema, pertanto, riteniamo che sia un'urgenza della nostra scuola, e la conoscenza del passato può essere un punto di partenza proficuo e interessante in questa direzione, da cui far partire i bambini. La stessa tematica è

¹⁹ Per ulteriori risorse consultate: Bergius (2007); ANPI (2010); Agostini e Vandone (2010), Ascenzi e Sani (2009); Mantegazza e Seveso (2006); Orvieto (2005).

stata affrontata anche nella classe terza di scuola secondaria²⁰, con cui abbiamo condiviso la partecipazione alle iniziative legate al progetto *Memorie di scuola*, specifica esperienza italiana di *Public History* in campo educativo. Questa prospettiva accoglie al proprio interno modalità per comprendere e conoscere la storia attraverso la valorizzazione della narrazione orale, attraverso l'esplorazione delle tracce presenti nel territorio in cui la scuola opera e in cui gli studenti vivono; si apre all'uso di documenti e fonti diverse, quali, ad esempio, le memorie orali o le fotografie, e permette così un avvio all'uso del metodo scientifico tramite la formulazione di ipotesi a partire dalle informazioni ricavate da fonti prossime agli studenti.

Il progetto, dunque, ha previsto di evidenziare le differenze di genere nell'educazione delle bambine e dei bambini nella scuola degli anni '50 e '60 proprio attraverso l'uso di queste fonti 'alternative' (video interviste realizzate dagli alunni; videointerviste presenti nel sito *Memorie di Scuola*²¹ ad ex-alunni o insegnanti del periodo in oggetto), con focus sulle classi femminili e maschili; sulle attività differenziate nell'educazione fisica separata per genere; sui testi di studio dell'epoca; sull'abbigliamento scolastico. Le attività degli studenti sono andate dalla raccolta di informazioni tratte dalla video intervista prescelta tra quelle già presenti nel sito *web*, alle riflessioni e discussioni collettive per elaborare domande *ad hoc* relative alla tematica sopra citata, alla produzione di video-interviste a nonni, nonne o conoscenti con esperienze scolastiche del periodo storico considerato; alla registrazione e confronto fra i dati pervenuti.

Per terminare, abbiamo idea di realizzare un prodotto (multimediale e/o cartaceo) che documenti l'intero percorso, e che possa servire da strumento di confronto tra gli studenti della scuola primaria e quelli della scuola secondaria di primo grado *T. Tesei* di Livorno.

6. L'uncinetto vs. il traforo. Stereotipi di genere e scuola media degli anni '50 e '60

Scuola Secondaria di primo grado *T. Tesei* di Livorno
Insegnante *Francesca Ferrara* | Classe III I

I.C. *T. Tesei-Micali* di Livorno
Dirigente scolastica *Teresa Cini*

L'idea di affrontare un percorso di riflessione critica sul tema degli stereotipi di genere contenuti nei testi di scuola media degli anni '50 e '60 nasce e si sviluppa nell'ambito della progettazione che avevo pensato di proporre

²⁰ Cfr. il paragrafo successivo, *L'uncinetto vs. il traforo. Stereotipi di genere e scuola media degli anni '50 e '60*.

²¹ <<https://memoriediscuola.it/>> (11/19).

ai miei alunni di terza media in questo anno scolastico. Aver avuto la possibilità di partecipare al convegno del 6 Novembre sulla *Public History* – prospettiva che prende in considerazione la storia ‘dal basso’, degli oggetti, delle persone comuni, che spesso non hanno voce nei libri e che dà spazio all’oralità dei racconti di chi ha vissuto certi eventi – ha dato impulso e confermato l’importanza di un percorso che permette approfondimenti critici, utilizzo di diverse tecnologie e linguaggi di comunicazione, ricostruzione di microstorie che, nel loro insieme, ricreano il clima e la reale atmosfera di un determinato periodo storico.

I focus del percorso sono stati due: la composizione delle classi – solo maschili o solo femminili, oppure miste – e lo studio di due materie, *l’educazione tecnica* e *l’educazione fisica*, in cui era particolarmente evidente la declinazione al maschile o al femminile. Nel primo caso, ad esempio, nel periodo considerato venivano proposte le applicazioni tecniche per i maschi e l’economia domestica per le femmine, e questo anche dopo il 1962, quando, nonostante la scuola media unica, continuarono a permanere programmi diversi. Nel caso dell’educazione fisica, la dimostrazione più evidente della distinzione fra maschi e femmine erano gli esercizi mirati al «potenziamento» per i primi e quelli mirati alla «grazia» e alla «leggadria» per le seconde.

Dal dialogo quotidiano con i ragazzi emerge che la storia delle persone anziane a loro vicine (nonni o bisnonni) appare come una storia lontanissima, di cui non hanno memoria, ma alla quale tuttavia potrebbero avvicinarsi sfogliando album di foto oppure attraverso interviste. L’obiettivo di intervistare adulti che hanno frequentato la scuola media negli anni ‘50 e ‘60 ha indubbiamente catalizzato l’attenzione degli studenti, che già l’anno passato avevano fatto un’esperienza simile per un progetto legato all’Educazione al consumo in collaborazione con *COOP Educazione al consumo*. In classe, abbiamo anche visionato alcuni spezzoni delle interviste rivolte ai maestri e alle maestre presenti nel sito *Memorie di scuola*, e da lì siamo partiti per predisporre le domande che i ragazzi avrebbero rivolto alle persone anziane, al fine di stimolarle a parlare della loro esperienza scolastica, e di come avevano vissuto la netta divisione di genere delle materie. È stato previsto che, nella prima parte, l’intervistato avesse la possibilità di condividere i ricordi più personali di quel periodo – quale scuola frequentava, i ricordi legati ai compagni, ai professori, alle materie preferite – e che, solo in un secondo momento, l’intervista andasse a focalizzarsi sulle impressioni relative alla differenziazione in base al genere.

Per testare la validità delle domande, alcuni alunni particolarmente bravi con l’uso delle tecnologie digitali hanno realizzato un’intervista ‘demo’ alla nonna e al nonno di uno di loro. La doppia intervista in parallelo è stata stimolante perché sono emerse due prospettive diverse, quella ‘maschile’ e quella ‘femminile’, che hanno suscitato curiosità sul funzionamento della scuola alla fine degli anni ‘50: la nonna, infatti, aveva superato gli esami di licenza elementare e si era iscritta al triennio di scuola media, mentre il non-

no aveva frequentato la scuola di avviamento al lavoro. Queste informazioni hanno reso necessarie ulteriori delucidazioni e ricerche sulla struttura della scuola media prima della riforma del 1962.

Tra coloro che si sono proposti come intervistati, oltre a nonni, nonne, zii e zie *ag e*, abbiamo avuto la disponibilit  delle iscritte a un circolo culturale, *L'Officina di ricerca*, che si appoggia alla sede COOP di Livorno come supporto logistico e culturale. Oltre a candidarsi per le interviste, le signore iscritte a questo circolo ci hanno fornito materiali preziosi, quali pagelle, foto di classe e soprattutto un libro molto interessante e di stimolo per approfondimenti, *Lezioni ed esercitazioni di economia domestica*²², di Elisabetta Randi, testo scolastico del 1954, che ha stupito me per prima, e di cui ho iniziato a leggere alcuni stralci con i ragazzi.

Accanto al lavoro di lettura e analisi critica svolta su questo libro,   stato interessante l'accostamento e il confronto fra fonti storiche e documenti pi  'basic' ma sicuramente d'impatto per i ragazzi, come il reality dal format internazionale *Il collegio*, i cui protagonisti sono ragazzi di oggi tuffati nella rigida realt  scolastica degli anni '60, in cui i maschi costruiscono panchetti e le femmine cambiano pannolini e attaccano bottoni.

Per concludere, ritengo che quanto descritto in questo contributo rappresenti una via motivante per una conoscenza maggiore e pi  vivida di un periodo storico relativamente vicino ai ragazzi. Altrettanto costruttivo e fondamentale, penso che sia il confronto tra generazioni che questo percorso ha permesso di porre in essere, un confronto che, nella realt  quotidiana, si realizza certamente su aspetti concreti e materiali ma che, spesso, avviene in assenza di una effettiva e reciproca conoscenza.

7. C'era una volta... La scuola ai tempi dei nostri nonni

Scuola Primaria *M. Amici* di Campiglia Marittima (LI)
Insegnante *Federica Genovesi* | Classe II A

Scuola Primaria *P. Vannucci* di Suvereto (LI)
Insegnante *Sandra Cortigiani* | Classe II A

Scuola Primaria *A. Altobelli* di Venturina Terme (LI)
Insegnanti *Manuela Cianchi, Stefania Fabbri, Ilaria Peschi*
Classi II A e II B

Scuola Primaria *G. Marconi* di Venturina Terme (LI)
Insegnante *Manuela Leoni* | Classe II B

²² Randi (1954).

I.C. G. Marconi di Venturina Terme (LI)
 Dirigente scolastica Daniela Toninelli
 Docente vicaria Angela Chiavaroli

Il tema di questo percorso didattico, legato al progetto *Memorie di scuola*, è un'indagine sulla scuola del passato, con particolare riferimento alla cura della grafia, al materiale scolastico utilizzato, agli arredi disposti nelle aule di un tempo. L'adesione al progetto da parte del nostro istituto è stata accolta con grande entusiasmo, sia dagli alunni che dalle famiglie, molte delle quali hanno offerto un supporto fattivo nel reperimento delle fonti materiali, scritte e orali. Già dalla fase di preparazione, il percorso ha favorito un approccio inconsueto alla disciplina storica a scuola: da una parte, ha messo in risalto l'importanza del legame con il territorio e con il tessuto sociale della classe, dall'altra, ha stimolato una modalità attiva e partecipativa di realizzazione, che è risultata assai coinvolgente e didatticamente proficua. In effetti, gli alunni sono stati costantemente messi nella condizione di indagare i fatti del passato attraverso un'attenzione viva alle diverse fonti e da molteplici prospettive di osservazione. In questa cornice, essi sono stati resi protagonisti del processo di reperimento e realizzazione delle fonti e della loro interpretazione, si sono sentiti 'storici', ossia operatori della storia, mentre l'insegnante ha avuto un ruolo di guida e facilitatore nell'esame critico e nella rielaborazione delle diverse fonti, sia materiali – come quaderni, pagelle, un banco di legno, pennino e calamaio, vecchie cartelle, fotografie dell'epoca – che orali – come le interviste ai nonni e alle persone che hanno frequentato la scuola primaria negli anni '60 e '70.

La scuola chiama noi insegnanti a far sorgere e nutrire una piena e consapevole cittadinanza, sostenendo l'interazione tra gli alunni e la loro integrazione attraverso la conoscenza della nostra cultura, così come delle altre, sia presente che passata, e questo con l'obiettivo di affrontare i pregiudizi e le paure che vanno moltiplicandosi nella contemporaneità. Le pratiche della *Public History* offrono occasioni e strumenti importanti in questo senso, perché permettono una comprensione critica dei contesti storici e dei processi in atto, e perché favoriscono l'incontro fra persone di generazioni diverse e con memorie talvolta contrastanti, rivelandosi così una preziosa risorsa per la coesione sociale.

Momento cruciale di questa esperienza è stata, in particolare, l'intervista a chi, molti anni prima, aveva frequentato la scuola primaria. Grazie alla relazione che si è instaurata fra gli alunni e la persona che in quel momento era di fronte a loro, alle domande che erano state previamente elaborate in classe se ne sono aggiunte altre. Inoltre, l'intervista ha costituito il pretesto per sottolineare il piacere dell'ascolto in un periodo storico in cui la fugacità del tempo sembra non lasciare più spazio alle occasioni di ascolto di chi narra le radici culturali dei bambini. Questo approccio alla disciplina storica, autenticamente esperienziale, non ha soltanto stimolato l'interesse generale,

ma ha anche attivato più canali di apprendimento, facendo emergere abilità e conoscenze degli alunni che in contesti di apprendimento meno autentici difficilmente si rivelano.

Prima di riportare una sintesi delle principali tappe percorse dai vari gruppi classe, ci pare opportuno far presente che le classi di scuola primaria coinvolte in questo progetto sono dislocate in plessi di vari paesi con caratteristiche diverse sul piano geografico e storico (borghi collinari Campiglia Marittima e Suvereto, stazione termale in pianura Venturina²³). Per questo motivo, pur seguendo una progettazione condivisa nelle sue linee generali, ogni gruppo classe ha sviluppato il percorso didattico lasciando emergere le specificità del microcontesto territoriale, introdotte soprattutto dalle persone intervistate.

Nella scuola primaria *Amici* di Campiglia Marittima, la classe seconda, guidata da Federica Genovesi, ha iniziato il percorso dalle esperienze legate al vissuto degli alunni, che in seguito sono state messe a confronto con l'infanzia dei genitori e con quella dei nonni e dei bisnonni. Questo ha consentito di svolgere un'analisi del contesto di appartenenza degli alunni che si è rivelato ricco di significativi spunti di indagine su un secolo di storie del passato. Momenti salienti di questo percorso sono stati: l'intervista alla nonna di una alunna, insegnante in pensione; la preparazione di un questionario mirato a confrontare la scuola dei nonni e quella di oggi; la ricerca di materiale scolastico utilizzato dai nonni; l'utilizzo del materiale scolastico dei nonni da parte dei bambini; riflessioni, discussione e confronti finali tra i diversi 'modi di essere' della scuola di oggi e di quella dei nonni.

Gli alunni della classe seconda della scuola primaria *Vannucci* di Suvereto, guidati da Sandra Cortigiani, hanno iniziato il loro lavoro dalla ricerca e raccolta di materiale didattico della scuola del passato presso le famiglie degli alunni. Dopo una prima osservazione, ogni bambino ha preparato una domanda da fare alla persona individuata per l'intervista: un genitore che ha frequentato la scuola del nostro comune negli anni '60 e '70. L'intervista è stata registrata e stiamo elaborando le informazioni raccolte.

La scuola primaria *Altobelli* di Venturina ha partecipato al progetto con due classi seconde, guidate da Stefania Fabbri, Manuela Cianchi e Ilaria Peschi. Gli alunni si sono cimentati nella raccolta di testimonianze e documenti relativi al passato familiare, hanno lavorato sull'organizzazione delle informazioni e su fonti storiche di diversa tipologia con l'obiettivo di ricavare tracce di esperienze vissute nel proprio passato. L'osservazione collettiva e diretta delle fonti materiali raccolte (quaderni, libri, pagelle, penne, pennini, calamai, astucci in legno, cartelle di cuoio) è stata accompagnata

²³ La posizione geografica e la vicinanza ai centri industriali piombinesi di Venturina ne hanno determinato uno sviluppo esponenziale, per cui i suoi abitanti superano quelli dello stesso comune di Campiglia Marittima, di cui Venturina è frazione. Data la posizione strategica, inoltre, essa è sede della presidenza della scuola.

dalla documentazione fotografica del materiale reperito, dalla visione alla lavagna interattiva multimediale delle foto per sollecitare ulteriori considerazioni, dalla rappresentazione iconica di quanto visionato, dal confronto tra la scrittura dei bambini e la calligrafia molto diversa riscontrata nei documenti analizzati. Questo approccio, finalizzato al riconoscimento di elementi significativi del passato attraverso la ricerca diretta, ha stimolato notevole interesse nei bambini.

La classe seconda della scuola primaria *Marconi* di Venturina, guidata da Manuela Leoni, dopo una prima fase di osservazione e distinzione delle diverse tipologie di fonti storiche materiali, visive, scritte e orali, ha iniziato una vera e propria classificazione del materiale, con commento ed interpretazione dello stesso. Successivamente, gli alunni hanno acquisito una fonte orale mediante l'intervista alla nonna di uno di loro.

8. C'era una volta ... Scuola e vita in Val di Cornia durante la II guerra mondiale e il secondo dopoguerra

Scuola Secondaria di I Grado *G. Carducci* di Venturina Terme
Insegnante *Debora Maccanti* | Classi I e III A

Scuola Secondaria di I Grado *L.A. Muratori* di Suvereto
Insegnante *Cristina Bernazzi* | Classe III A

I.C. *G. Marconi* di Venturina Terme
Dirigente scolastica *Daniela Toninelli*
Docente vicaria *Angela Chiavaroli*

La II guerra mondiale e il suo impatto sulla vita quotidiana degli abitanti della Val di Cornia è il focus del primo progetto presentato in questa sezione, dal titolo: *I nostri nonni raccontano... La vita in Val di Cornia durante la II guerra mondiale*. Più precisamente, l'obiettivo è stato la ricostruzione della storia locale nel periodo tra il 1943 e il 1945, attraverso la scrittura di un racconto ambientato in Val di Cornia. Per realizzare questo lavoro, gli alunni delle classi I e III A della scuola secondaria di primo grado *G. Carducci* di Venturina hanno raccolto una serie di fonti orali sulla seconda guerra mondiale, intervistando nonni e conoscenti, che hanno fatto venire alla luce una storia 'dal basso', da parte di chi ha vissuto certi tragici eventi. Questa operazione è stata anche una preziosa occasione per far dialogare nipoti e nonni sui ricordi e sulle esperienze delle persone più anziane, permettendo ai nipoti di vedere i nonni e la loro vita sotto una luce diversa, e di avvicinarli. D'altro canto, i nonni hanno avuto modo di rievocare memorie di tanto tempo fa, rivivendo anche emozioni quasi dimenticate o, nel caso degli episodi più duri del loro passato, volutamente rimosse. L'emozione è stata indubbiamente la componente più significativa che è emersa dalle testimo-

nianze raccolte, ed è stata ciò che ha motivato di più gli alunni a interessarsi a questo periodo storico e ad approfondirne lo studio. Da novembre, gli studenti hanno dedicato alla stesura del racconto tre sessioni pomeridiane da due ore circa ciascuna, inserendo questo lavoro nel laboratorio di scrittura collettiva. Dopo aver riesaminato le fonti realizzate attraverso le interviste e preso appunti sugli aspetti più significativi emersi dalle testimonianze, gli alunni, dietro la guida dell'insegnante, hanno ordinato gli aspetti della vita quotidiana del periodo considerato, riuscendo a realizzare un quadro piuttosto preciso. Le informazioni ricavate hanno permesso di costruire un racconto vivido, ricco di dettagli, sullo sfondo del quale si stagliano gli episodi più significativi della Grande Storia.

Il secondo percorso didattico, dal titolo *La scuola del secondo dopoguerra raccontata da un 'bambino di ieri'*, è stato svolto dagli studenti della III A della scuola media L. A. Muratori di Suvereto. Le narrazioni di vita scolastica e familiare rilasciate agli alunni dagli abitanti più anziani del paese hanno permesso di delineare il quadro storico-sociale di Suvereto nel 1948 con, sullo sfondo, la realtà socio-culturale problematica del secondo dopoguerra. Il lavoro intorno al quale si sono sviluppate le attività è stata la redazione di un testo, in forma di diario, ipoteticamente scritto nel 1948 da un bambino di una quinta elementare. Tra ottobre e novembre, gli studenti hanno raccolto testimonianze orali, rilasciate da anziani, parenti e amici, relative alle vicende scolastiche e paesane del secondo dopoguerra. Solo un'intervista, rivolta a un oriundo ottantenne, è stata realizzata in classe, sulla base di un questionario collettivo redatto precedentemente dagli studenti. Sono venuti così alla luce episodi di vita paesana visti dagli occhi di 'piccoli uomini': le difficoltà per raggiungere la scuola dai paesi limitrofi e vissute nel dopoguerra in un paese così piccolo, dalla vocazione rurale, dove la scuola svolge un ruolo fondamentale per la crescita e la formazione dei bambini. Le risposte offerte alle interviste hanno creato l'occasione per discutere in classe sul valore della scuola e sulle sue trasformazioni avvenute dalla fine degli anni '40 a oggi, sia sul piano strutturale che educativo. Tutte queste informazioni sono tuttora in elaborazione per la stesura del testo, nel quale narrazioni di vita scolastica e familiare si intrecciano a problematiche sociali e culturali del periodo considerato. I temi chiave presi in esame (l'importanza della scuola in un momento di crisi economica e sociale, le diversità degli stili di vita a seconda del ceto sociale di appartenenza, le reazioni suscitate nei grandi e nei piccoli dall'entrata in vigore della "Costituzione") sono stati individuati e argomentati insieme agli studenti, e sono riconducibili alla posizione disagiata della scuola, sita all'interno di un piccolo borgo della Maremma e alla sua frequentazione da parte di bambini appartenenti a ceti sociali diversi e provenienti non solo dal paese, ma anche dalle zone periferiche, come San Lorenzo, Forni, Prata, ecc. Da punti di vista diversi, sono quindi narrati episodi di vita scolastica e di paese sullo sfondo di una società e di un'Italia in cambiamento.

9. Quando nella nostra scuola c'erano nonni e bisnonni

Scuola Primaria *San Lino* di Volterra (PI)
Insegnanti *Nicoletta Manetti, Elena Dello Sbarba*
Classi I, II, III, IV, V

IC *Jacopo da Volterra* di Volterra (PI)
Dirigente *Nadia Tani*

Il percorso didattico che stiamo sviluppando all'interno del plesso di scuola primaria *San Lino* si è svolto in modalità interdisciplinare, con l'area antropologica come base e 'filo conduttore' per le altre discipline. L'iter ha visto intrecciare il lavoro di tutte le classi, dalla prima alla quinta, e il coinvolgimento di tutte le docenti del plesso nella conduzione di attività inerenti agli obiettivi in esso definiti. L'idea è nata dalla proposta di partecipare al progetto *Memorie di scuola*, prima specifica esperienza italiana di *Public History* in campo educativo, e da una riflessione degli insegnanti sulla tematica, pensando a quanto fino ad oggi è stato realizzato con gli studenti che hanno frequentato il plesso. L'intento è stato quello di rimarcare quanto lo studio della storia, come affermano le stesse *Indicazioni nazionali*, debba integrarsi al vissuto esperienziale degli alunni e delle alunne: i ricordi del passato motivano le scelte future nella protezione responsabile del patrimonio e dei beni comuni ricchi di tanti valori, essenziali per la formazione di ciascun individuo. Ci piace infatti sottolineare quanto sia importante per lo studente, ma a maggior ragione per il bambino e la bambina, apprendere con attività esplorative sulle fonti materiali, iconografiche e verbali, strettamente agganciate all'ambiente di vita, e capire come le 'cose' del passato siano basi solide per costruire bene il futuro ed è per questo che il lavoro intrapreso è stato visto nell'ottica di salvaguardare oggetti preziosi da conservare e tramandare al futuro.

L'attività educativo-didattica è iniziata con l'esplorazione della scuola: l'edificio storico di San Lino, infatti - ex monastero, scuola primaria ai tempi nostri - è ricco di preziose e importanti fonti: un ambiente vissuto da generazioni, genitori, nonni e bisnonni che hanno trascorso qui le ore scolastiche, usando oggetti pieni di tanti ricordi e valori. I bambini di prima, seconda e terza classe, sono stati coinvolti nel cercare nei vari ambienti interni al plesso oggetti antichi, ricordi di una scuola passata. Gli oggetti, quali il banco, la lavagna, la cartella e tanti altri, sono stati fotografati, analizzati, descritti, disegnati e confrontati con quelli usati oggi, sotto la guida dell'insegnante che ha impostato unità di apprendimento specifiche a seconda della classe.

Gli alunni di classe terza, utilizzando la piantina dell'edificio affissa sulla porta dell'aula come piano di emergenza, hanno esplorato ogni angolo della scuola, trovando qualcosa di importante da annotare e conservare. In

collegamento con la geografia, la piantina è stata utilizzata per ricercare, nei vari spazi, gli oggetti scolastici del passato. Camminando con un blocco degli appunti il gruppo classe ha segnato gli oggetti che non si usano più e li ha localizzati sulla piantina utilizzando punti di riferimento (attività di orientamento). L'attività successiva è stata la descrizione degli oggetti e la loro rappresentazione iconografica: ogni studente ha scelto l'oggetto che lo ha maggiormente incuriosito. Ogni oggetto è stato poi classificato e messo in paragone con quello contemporaneo.

Particolare attenzione è stata data al vecchio banco, in confronto con quello attuale. La conoscenza degli oggetti è stata poi arricchita con la descrizione della giornata scolastica di un tempo, sempre in rapporto con l'attuale, grazie alle interviste che gli alunni hanno potuto realizzare con i propri nonni e bisnonni, così da avere una visione chiara di quella che era la scuola nel passato in rapporto a quella di oggi.

Gli alunni più grandi, di quarta e quinta classe, hanno invece iniziato a studiare i reperti conservati nel nostro archivio, collocato all'interno dell'edificio scolastico. L'archivio era stato ordinato dagli alunni di alcuni anni fa insieme a due esperti archivisti del Comune di Volterra, per cui i documenti sono stati catalogati per ordine di anno scolastico dopo l'Unità d'Italia. Ogni alunno e alunna ha potuto toccare, maneggiare e osservare i vecchi registri, le pagelle e i libri di testo. I vecchi registri, oltre a mostrare l'inusualità del loro formato e del tipo di scrittura, sono una ricchezza infinita del passato recente e remoto: ricercare date, nomi di parenti vicini e lontani e descrizioni giornaliera che le maestre e i maestri nel loro lavoro scolastico quotidiano appuntavano è stato entusiasmante sia per gli studenti che per le insegnanti. La lettura dei vecchi registri ci ha anche fornito una visione della situazione sociale, economica e politica del territorio in un preciso periodo storico e dettagli informativi sulla scuola di un tempo: dall'elevato numero di alunni per classe, ai tanti alunni bocciati, alle discipline di studio diverse dalle nostre, come il 'lavoro', a una considerazione della *privacy* differente rispetto a oggi, dal momento che, addirittura, si distinguono gli alunni in base alla loro estrazione sociale. Le foto in bianco e nero o di un colore sbiadito hanno dato ulteriori spunti di riflessione. Gli alunni di classe quinta hanno iniziato la lettura del documento antico contenuto nell'archivio di scuola, dopo aver visto e commentato l'intervista proposta dal progetto *Memorie di scuola*, integrata dalla testimonianza orale di una insegnante ormai in pensione, che ha confermato con le proprie memorie quanto letto nei registri. Gli studenti prepareranno una serie di domande, da proporre a due anziane maestre, ormai nonne, che hanno lavorato per anni nel nostro plesso e che a breve incontreremo a scuola. L'intervista rappresenterà non solo uno stimolo per le attività curricolari, ma costituirà fonte per ricostruire la storia passata nella scuola elementare di San Lino.

Un'altra attività didattica molto interessante che è stata offerta agli studenti è stata la riflessione sulla storia dell'edificio, ripercorrendo i contenuti

del progetto sviluppato nell'anno passato *Da monastero a scuola elementare dopo l'Unità d'Italia*. La documentazione della struttura architettonica dell'edificio, con le vecchie piantine e il video-documentario realizzato dagli studenti delle ex classi quinte, ha fornito altri elementi importanti per le acquisizioni storiche del passato della scuola. Tale progetto aveva avuto lo scopo principale di educare gli alunni alla lettura dell'ambiente in cui vivono attraverso la conoscenza della storia locale e in particolare della trasformazione dell'edificio di S. Lino da Monastero a scuola. Aveva coinvolto tutti nell'osservazione degli ambienti esistenti, di produzione e comparazione di mappe attuali e antiche dell'edificio scolastico di S.Lino, con attività di ascolto di esperti storici e lettura di documenti. La chiesa, appoggiata architettonicamente all'edificio scolastico, è stata visitata e osservata nei suoi particolari, dando possibilità agli studenti di consultare testi della Biblioteca Comunale e dell'Archivio Storico di Volterra. Il Progetto aveva visto i ragazzi impegnati ad allestire una rappresentazione di alcuni aspetti della vita del Monastero e dell'antica scuola. Il video prodotto è rimasto un documento essenziale per il futuro lavoro ed ecco che anche quest'anno è stato riproposto agli studenti. La docente di religione, parallelamente al percorso che stiamo sviluppando, ha approfondito attraverso un modulo formativo la figura di San Lino (secondo Papa dopo Pietro), il santo che dà il nome all'edificio, alla strada e ad altri luoghi circostanti. La ricerca è iniziata con la lettura di un brano *La pantofola di San Lino*, tratto dal testo *Volterra magica e misteriosa*, che ha permesso ai bambini di apprendere le origini volterrane di Lino e le vicende che gli avevano permesso di conoscere San Pietro e di succedergli al soglio pontificio. Successivamente, le classi hanno visitato la Chiesa di San Lino, adiacente all'edificio scolastico, dove hanno potuto osservare gli affreschi del pittore Cosimo Daddi: *S. Lino in gloria*, *Il Martirio di S. Lino* e *S. Lino scaccia il demonio da una posseduta* e individuare gli elementi iconografici distintivi di Lino come pontefice (triregno, chiavi, piviale e pastorale) e martire (palma). Tutte le attività del progetto sono state svolte in piccoli gruppi, secondo la logica dell'apprendimento cooperativo, per creare un clima di lavoro il più possibile inclusivo attraverso attività in grado di promuovere il coinvolgimento e la collaborazione tra tutti gli alunni. Nei prossimi mesi il materiale raccolto sarà riordinato e, a conclusione del percorso didattico, sarà prodotto un video-documentario, in cui fonti orali, iconografiche, verbali e scritte si intrecceranno per rappresentare un piccolo museo virtuale della scuola di *San Lino* costituito dalle 'cose passate di scuola' e commentato dagli studenti. Il video-documentario arricchirà la videoteca dell'istituto, così da poter riproporre negli anni futuri quanto oggi sperimentato. Alla fine del percorso, la scuola presenterà il percorso sviluppato dagli studenti del plesso alle famiglie e al territorio, affinché esso possa essere un buon motivo di riflessione e di crescita per tutti.

10. Dal calamaio al tablet: strumenti per scrivere, strumenti per imparare Viaggio nella scuola di ieri e di oggi attraverso l'uso degli strumenti didattici e tecnologici

Scuola Secondaria di primo grado *Gianni Rodari* di Firenze
Luciana Manetti Classe I sez. C

I. C. *Rossella Casini* di Scandicci (FI)
 Dirigente scolastica *Raffaella Briani*
 Docente vicaria *Cristina Capo*

La memoria non è un museo di ricordi; i ricordi degli adulti prendono vita se accendono la curiosità degli alunni che poi li rielaborano e li confrontano con la loro realtà. La memoria appartiene al presente e vive nel futuro. Esiste se viene raccontata, se le generazioni si parlano. È, quindi, crocevia di percorsi educativi autentici. Un giovane può capire meglio il passato anche attraverso la conoscenza di oggetti e del loro uso, che gli consentono di comparare situazioni, abitudini, modi di pensare e agire del passato con eventi e consuetudini del presente, fino a permettergli di cogliere elementi del paradigma culturale entro il quale la scuola degli anni passati operava.

In questo percorso formativo – in corso di realizzazione – abbiamo preso in esame, come fonti storiche, gli strumenti utilizzati a scuola per produrre, duplicare e divulgare i testi scritti (dalla penna e il calamaio, alla macchina da scrivere, al ciclostile, fino al computer) e indagato i cambiamenti avvenuti nel corso degli ultimi decenni. Come fonti orali per la nostra indagine abbiamo pensato di avvalerci delle testimonianze raccolte attraverso interviste rivolte a insegnanti in pensione e altri testimoni che possono aiutarci a conoscere le caratteristiche e a comprendere le modalità di utilizzo delle apparecchiature più datate e meno conosciute dagli alunni.

Gli obiettivi perseguiti attraverso questo percorso di ricostruzione del passato sono di aiutare gli alunni a utilizzare fonti storiche diverse, di guidarli al fine di ricavare e comparare informazioni, e a collocare tali fonti nel tempo e nello spazio. Oltre alle competenze disciplinari delle *Indicazioni nazionali*, ripartite nelle quattro voci *Uso delle fonti*, *Organizzazione delle informazioni*, *Strumenti concettuali* e *Produzione scritta e orale*, ciascuna con la propria declinazione interna, il progetto fa riferimento anche alle *Competenze chiave e trasversali* (imparare a imparare, competenze sociali e civiche, consapevolezza ed espressione culturale, comunicazione nella madrelingua, competenza digitale...).

Per agevolare un confronto fra strumenti di oggi e di ieri, abbiamo ritenuto utile partire dai racconti degli stessi alunni, dalla loro esperienza riguardo agli strumenti che utilizzano quotidianamente per produrre testi scritti, per acquisire informazioni e per trasmetterle. Inoltre, per dare concretezza alla proposta, abbiamo previsto di improntare la stesura e la stampa di un

giornalino di classe usando i mezzi attualmente a disposizione, e di comparare queste procedure con quelle di quando non erano ancora disponibili il computer e la stampante ma si doveva scrivere il testo su una matrice e stamparlo con il ciclostile.

Pensiamo, inoltre, che le attività legate alla realizzazione di questo percorso possano incuriosire e motivare gli alunni.

II. Riflessioni conclusive

Le esperienze sopra descritte possono essere lette come pratiche di *Public History* a scuola. Da tali percorsi didattici, rivolti ad alunni dai sette ai quattordici anni, emergono modalità coinvolgenti di conoscenza della scuola del passato e della storia locale del Novecento. L'interrogazione di fonti come le fotografie e gli oggetti del tempo, la lettura di racconti, il coinvolgimento degli anziani tramite interviste e narrazioni di episodi biografici offrono vie di avvicinamento alla storia all'insegna della concretezza, di cui i bambini più piccoli hanno assoluta necessità, mentre le analisi critico comparative svolte insieme agli studenti più grandi permettono di coinvolgerli attivamente nell'utilizzo di una varietà di media come fonti. Il marcato interesse verso tutti i media, tipico della *Public History*, può favorire pratiche di riflessione critica sulle molteplici e variegate interpretazioni del passato che gli alunni incontrano anche al di fuori del contesto di istruzione formale, rappresentazioni che non sempre seguono gli standard accademici, ma che comunque influenzano profondamente la percezione del passato²⁴. Le vie percorribili nell'ambito della relazione tra *Public History* e scuola sono, dunque, significative e molteplici, alcune già da tempo presenti all'interno della scuola, anche se in forma episodica, altre più inedite.

Ma accostandosi all'insegnamento della storia, oggi, è impossibile non tener presente la questione che riguarda la sua «forte perdita di peso specifico [...] nella cultura contemporanea»²⁵, testimonianza di un appiattimento sul presente, in particolare da parte delle «generazioni giovani»²⁶, che sembrano vivere «in una sorta di presente permanente»²⁷. Anche la recente eliminazione della traccia storica a partire dalla maturità del 2019 ha riaperto un discorso aperto, che si lega alla diminuzione del numero delle ore di insegnamento dedicate a questa disciplina e a un insufficiente rinnovamento delle sue modalità di insegnamento. Quasi come se, modificandosi il rapporto tra scuola e insegnamento della storia – non più una scuola il cui compito è di formare cittadini nazionali attraverso una cultura omogenea, ma una scuola che ha come

²⁴ Cfr. Kühberger (2018: 69–83).

²⁵ Tomassini (2017).

²⁶ *Ibidem*.

²⁷ Hobsbawm (1995: 14–15).

finalità quella di formare una cittadinanza unitaria e plurale al tempo stesso²⁸ – fosse venuta meno anche la necessità ‘strumentale’ dello studio del passato (da non dimenticare la «peculiare curvatura ideologica e politica tradizionalmente conferita all’insegnamento» di questa disciplina²⁹), non compensata dalla consapevolezza circa il senso della ricostruzione del passato, ovvero sia la formazione del pensiero storico, inteso come un modo di pensare non naturale, ma che deve essere insegnato, e che permette a chi lo apprende di orientarsi nel presente attraverso la generalizzazione di abilità critiche fondamentali.

La scuola, da questo punto di vista, rimane un contesto fondamentale, a partire dal quale la storia può riconquistare una considerazione presso una collettività sempre più indifferente sull’utilità di questa disciplina, e l’approccio di *Public History* può allargarne lo studio al fuori delle mura scolastiche, rendendolo più interdisciplinare, attivo, partecipato.

Riferimenti bibliografici

- Agostini F. e Vandone L. (2010), *Diritti negati. Le leggi razziali dell’Italia fascista*, Modern publishing House.
- ANPI (2010), *La scuola durante il Fascismo*, <<http://anpi-lissone.over-blog.com/article-12011651.html>> (11/19)
- Ascenzi A. (2004), *Tra educazione etico-civile e costruzione dell’identità nazionale. L’insegnamento della storia nelle scuole italiane dell’Ottocento*, Vita e Pensiero, Milano.
- Ascenzi A. e Sani R. (a cura di) (2009), *Il libro per la scuola nel Ventennio fascista. La normativa sui libri di testo dalla Riforma Gentile alla fine della Seconda guerra mondiale (1923-1945)*, Alfabetica Edizioni, Macerata.
- Bandini G. (a cura di) (2012), *Manuali, sussidi e didattica della geografia. Una prospettiva storica*, Firenze University Press, Firenze.
- Bergius C. (2007), *Libro e Moschetto: Indagine sociolinguistica su un testo di scuola elementare durante il Fascismo*, <<http://www.diva-portal.se/smash/get/diva2:518321/FULLTEXT01.pdf>> (02/19).
- Carioli S. (2019), *Europe and Digital History Education. Training paths to develop critical skills*, in Augschöll A., Matthes E. e Schütze S. (a cura di), *Europa und Bildungsmedien / Europe and Educational Media*, Bad Heilbrunn, Klinkhardt: 31-42.
- D’Ambrosio, Merazzi e Tusa (2003), *A scuola con il Duce*, <<https://slideplayer.it/slide/2425041/release/woothee>> (11/19).
- Demantowsky M. (a cura di) (2018), *Public History and School. International Perspectives*, De Gruyter, Berlin-Boston.
- Demantowsky M. (2018), *What is Public History*, in Demantowsky M. (a cura di), *Public History and School. International Perspectives*, De Gruyter, Berlin-Boston: 3-37.
- Hobsbawm E. J. (1995), *Il secolo breve*, Rizzoli, Milano.
- Kühberger C. (2018), *The private use of Public History and its effects on the classroom*, in Demantowsky M. (a cura di), *Public History and School. International Perspectives*, De Gruyter, Berlin-Boston: 69-83.

²⁸ Cfr. MIUR (2012).

²⁹ Ascenzi (2004).

- La scuola durante il Fascismo*, 10 marzo 2010, Rédigé par anpi-lissone, disponibile sul sito dell'A.N.P.I. di LISSONE - Sezione "Emilio Diligenti", <<http://anpi-lissone.overblog.com/article-12011651.html>> (02/2019).
- Mantegazza R. e Seveso G. (2006), *Pensare la scuola. Contraddizioni e interrogativi tra storia e quotidianità*, Bruno Mondadori, Milano.
- MIUR (2012), *Indicazioni nazionali per il curricolo della scuola dell'infanzia e del primo ciclo d'istruzione*, Le Monnier, Firenze, <<http://www.icbrembatesopra.gov.it/sites/default/files/scuole/indicazioni-nazionali-il-curricolo-delle-scuole-dellinfanzia-e-del-primo-ciclo-di-istruzione.pdf>> (11/19).
- Mosca G. (1939), *Ricordi di scuola*, Rizzoli, Milano.
- Noiret S. (2009), "Public History" e "storia pubblica" nella rete, «Ricerche storiche», 2-3: 275-327.
- Noiret S. (2011a), *La Public History, una disciplina fantasma?*, «Memoria e Ricerca», 37: 9-35.
- Noiret S. (2011b), *Introduzione: per una Federazione Internazionale di Public History*, <https://www.academia.edu/881807/Public_History_pratiche_nazionali_ed_identità_globale> (11/19).
- Orvieto L. (2005), *La nascita di Roma*, Giunti Junior, Firenze (ed. orig. 1927, *Il Natale di Roma*, Bemporad).
- Randi E. (1954), *Lezioni ed esercitazioni di economia domestica per le scuole di avviamento e tipo industriale femminile. Conforme ai nuovi programmi ministeriali. Circolare 22 settembre 1948 n. 63*, Marzocco, Firenze.
- Tomassini L. (2017), *Linee programmatiche, AIPH. Associazione Italiana Public History*, <<https://aiph.hypotheses.org/luigi-tomassini>> (11/19).
- Tucci W. (2018), *Il Manifesto della Public History italiana, AIPH*, <<https://aiph.hypotheses.org/3193>> (11/19).
- Werquin P. (2010), *Recognising non-formal and informal learning. Outcomes, policies and practices*, 35, OECD publishing, Paris.